

**LA STORIA** La nuova "Casa Giglio" in via Cappel Verde: saranno ospitate undici famiglie in difficoltà

## Un social housing per i genitori dei bimbi malati aprirà i battenti nell'ex seminario della Diocesi

→ Nasce "Casa Giglio", il nuovo spazio sociale di 800 metri quadri in via Cappel Verde, angolo via XX Settembre, progettato nell'ala dell'ex seminario della Diocesi che a giugno ospiterà gratuitamente undici famiglie in difficoltà, di cui dieci con bambini ricoverati all'ospedale infantile Regina Margherita e una in emergenza abitativa. Il progetto del nuovo social housing nel centro di Torino è dell'associazione Giglio Onlus che ieri ha inaugurato la struttura abitativa realizzata in due anni, con un investimento da un milione di euro. Lo spazio conta undici camere da letto con bagno privato, cucina e

lavanderia condivise, oltre a una sala polivalente che permetterà lo svolgimento di attività aperte al pubblico, tra cui corsi, performance teatrali e altre attività ludiche e formative promosse dai volontari dell'associazione e dalla comunità. Tutte le famiglie potranno inoltre contare su un costante supporto psicologico e saranno accompagnate nel progetto "Vicini di casa", ideato dalla Rete italiana di cultura popolare, con il fine di creare una rete di prossimità e di accoglienza nel contesto abitativo e commerciale di Porta Palazzo e del Quadrilatero. L'obiettivo specifico è quello di creare una mappa di

vicinato interattiva nella piattaforma "Diario di un territorio", in cui le famiglie ospiti potranno interagire e scoprire luoghi utili e il sistema di accoglienza proposto (caffè sospeso, racconti, donazioni di abiti e giochi), favorire un processo di identificazione con la creazione di spille, shopper bag e cartoline sviluppate con gli attori presenti nel quartiere, indagare e verificare la possibilità di costituire un gruppo di volontari di quartiere. Inoltre, saranno proposte visite di quartiere da parte dei volontari e un book-crossing per la condivisione di libri.

[r.l.e.]

CRONACA Qui PSF, S



Il progetto di Giglio Onlus conta 11 mini alloggi  
I genitori dei piccoli non saranno mai soli

## All'ex Seminario il nuovo housing per le famiglie dei bimbi malati

IL CASO/1

MARIA TERESA MARTINENGO

**È** un progetto cresciuto, consolidato e amorevolmente curato nel tempo Casa Giglio, il nuovo housing dedicato alle famiglie con difficoltà economiche residenti lontano da Torino o all'estero, con un bambino malato ricoverato o bisognoso di cure all'Ospedale Regina Margherita: in 800 metri quadrati all'ultimo piano di un'ala dell'antico Seminario Metropolitano della Diocesi, in via Cappel Verde 2 angolo via XX Settembre, Giglio Onlus metterà a disposizione gratuitamente da giugno undici mini appartamenti con bagno, una grande cucina in comune e una sala polivalente che faciliterà le relazioni tra le famiglie - un valore e un aiuto importante - e permetterà di portare iniziative di animazione dall'esterno.

«Casa Giglio - ha spiegato la presidente della Onlus, Giuseppina Sgambellone - vuole



Giuseppina Sgambellone

essere un luogo bello, capace di smorzare la tensione che sempre accompagna, in una famiglia, la malattia di un bambino». Avviando l'housing di via Cappel Verde, Giglio Onlus lascerà i sei alloggi singoli nei pressi del Regina Margherita nei quali ha ospitato oltre 150 famiglie dal 2002.

Il progetto è stato presentato ieri nei locali in via di ultimazione, presenti l'assessora alle Politiche sociali della Città, Sonia Schellino, e il segretario generale della Compagnia di San Paolo, Alberto Anfossi. «Casa Giglio riesce ad andare oltre la cura della malattia, ricreando

il più possibile intorno ai bambini un contesto familiare, di normalità e di relazione con la comunità», ha detto Anfossi. La Compagnia ha sostenuto i lavori con 450 mila euro su un budget complessivo di un milione, nell'ambito del proprio Programma Housing. Altri interventi a supporto sono arrivati da Fondazione Crt, Banca d'Italia, UniCredit, mentre Asai, Consorzio Abele Lavoro, Rete Italiana di Cultura Popolare, Spazio Zero Sei, Coop Terzo Tempo, Aics, Federvolontari parteciperanno al progetto per sostenere in vario modo le famiglie. Nell'housing sarà presente il servizio di portierato sociale con competenze psicologiche che segnalerà necessità e fragilità e sarà l'interfaccia tra le famiglie e l'Associazione.

### Le necessità

L'assistente sociale del Regina Margherita Giulia Ferro e la mediatrice culturale Nahas Ranà hanno sottolineato «l'importanza della gratuità dell'accoglienza: nei casi di malattia di un bambino la famiglia può dover trascorrere molto tempo lontano da casa continuando però a pagare l'affitto. Torino può contare su diverse case di accoglienza per le famiglie con bambini in cura al Regina Margherita, ma non tutte sono gratuite, e comunque i posti non bastano mai. Oggi abbiamo - hanno spiegato - sette casi di famiglie con bambini ricoverati che non siamo riuscite a sistemare e due donne prossime a partorire che, per le loro condizioni di salute devono essere vicine al Sant'Anna, ospedale regionale di riferimento per tutte le patologie più complesse». —

# Rinasce l'ex seminario per le famiglie dei piccoli malati

Lo spazio in via Cappel Verde diventa Casa Giglio. E apre anche Ora di Futuro

di **Lorenza Castagneri**

## La vicenda

● La onlus Giglio dal 2002 accoglie in forma gratuita famiglie di bambini ricoverati per qualunque patologia all'ospedale Regina Margherita che arrivano da fuori Torino, altre parti d'Italia o dall'estero

● Una necessità in crescita perché il Regina ma pure il Sant'Anna sono centri di riferimento di tante patologie complesse

**A** Torino c'è un papà albanese che sta vivendo il periodo più complicato della sua vita. A settembre sua moglie e sua figlia sono state investite da un'auto e ricoverate in coma alla Città della Salute, intanto ha perso il lavoro e, per riuscire a far fronte alla situazione, ha dovuto affidare l'altra sua bambina a lontani parenti di Brescia. È riuscito a riprenderla con soltanto perché ha trovato una casa vicino all'ospedale.

O meglio, l'ha trovata per lui la onlus Giglio che, dal 2002, accoglie in forma completamente gratuita famiglie di bambini ricoverati per qualunque patologia all'ospedale Regina Margherita che arrivano da fuori Torino, altre parti d'Italia o dall'estero. Una necessità in crescita perché il Regina ma pure il Sant'Anna sono centri di riferimento di tante patologie complesse.

Per questo è nato un nuovo ambizioso progetto: Casa Giglio. Una struttura di 800 metri quadrati, con undici stanze ristrutturata in due anni, che permette anche di far rinascere un luogo storico di Torino:



l'ex seminario della Diocesi di Torino di via Cappel Verde, vuoto dal 1985. Un luogo di soffitti in legno, di viste mozzafiato, affacciato sull'antico chiostro. «La prima volta che l'ho visto, ho pensato che fos-

## L'edificio

Una struttura di 800 metri quadrati, con undici stanze ristrutturata

se bellissimo. E la bellezza è importante perché aiuta a smorzare la tensione che, quando si ha un figlio malato, è enorme» confida Giuseppina Sgambellone, presidente di Giglio.

Dal 2002, la onlus ha accolto 150 famiglie in sei appartamenti, affittati in zona Regina Margherita, che ora saranno progressivamente dismessi per trasferire tutte le attività in via Cappel Verde. «Oggi sono mediamente 150 all'anno le famiglie che hanno biso-

gno di una sistemazione a Torino per motivi sanitari» raccontano Giulia Ferro, storica assistente sociale del Regina Margherita e Nahas Ranà, mediatrice culturale araba del Sant'Anna - Sono donne con gravidanza a rischio, bambini in cura per un cancro o in attesa di trapianto. Numeri raddoppiati negli anni. Ora abbiamo nove richieste inevase».

Per questo Casa Giglio aprirà in anticipo: le prime famiglie arriveranno a giugno.

Un particolare di Casa Giglio ristrutturata grazie a due anni di lavori due anni: soffitti in legno e vista mozzafiato

Nello spazio, c'è anche una sala polivalente, che diventerà il cuore di tante attività per i genitori pensate con l'aiuto di tante associazioni e le altre realtà di Porta Palazzo e il Quadrilatero romano. «Ai genitori in difficoltà economiche segnalati dagli assistenti sociali, non vogliamo offrire solo un tetto — commenta Sgambellone — ma occasioni per rilassarsi e condividere le proprie esperienze e sentirsi meno soli». Un'idea sostenuta anche dal direttore generale della Città della Salute, Silvio Falco. L'investimento complessivo è stato di un milione di euro sostenuto da Fondazione CRT, Banca d'Italia, UniCredit e soprattutto, da Compagnia di San Paolo, che ha stanziato 450 mila euro. «La scoperta di una malattia — commenta il segretario generale Alberto Anfossi — è sempre un momento che sconvolge la persona e la famiglia. Con questo progetto, vogliamo regalare loro un po' di normalità». E intanto anche Moncalieri pensa alla salute, in questo caso culturale, dei più piccoli. Lunedì ha inaugurato il centro Ora di Futuro, dove i volontari della onlus Mission Bambini, con la Cooperativa Educazione Progetto, supporteranno ventidue famiglie in difficoltà e ottanta bambini da 0 a 6 anni. Sono previsti laboratori per offrire opportunità di crescita e momenti di formazione ai genitori sulla corretta relazione con il figlio. Il progetto è promosso da Generali Italia e The Human Safety Net.

I NODI DELLE INFRASTRUTTURE

# Metrò a Rivoli, i lavori possono partire Tra quattro anni le prime due stazioni

Dopo due mesi di limbo pronto il contratto: proteste per i tempi lunghi. Ancora ritardi tra Lingotto e Bengasi

ANDREA ROSSI

Eppur si muove. Ma quanta fatica e quanto tempo per sbloccare i cantieri che dovrebbero finalmente portare la metropolitana a Rivoli e alle porte di Nichelino. Il doppio prolungamento della linea 1 è un progetto che avanza a passo di lumaca, tra lungaggini burocratiche, carteggi tra Città e ministero, ricorsi e aziende che falliscono. A Sud la situazione ha quasi del drammatico: due fermate e nemmeno due chilometri da scavare, lavori partiti nel 2012, apertura prevista nel 2016. Ora, se va bene, ci vorranno ancora due anni, ma tutto lascia pensare che si slitterà ancora, perché dopo due fallimenti l'ultima ditta subentrata sta avanzan-

do a rilento. A Ovest qualcosa si sta per sbloccare: entro la fine della settimana InfraTo, la società del Comune che gestisce i cantieri del metrò, firmerà con la ditta Ici spa il contratto per far partire i lavori del primo lotto Ferri-Collegno Centro.

Anche qui il tempismo non è dei migliori: la sentenza del Tar che impone a InfraTo di revocare l'appalto all'Astaldi per affidarlo alla concorrente è dello scorso 7 marzo e gli stessi giudici, nel dispositivo, suggerivano di fare in fretta perché già il Comune ha rischiato a fine 2018 di perdere i finanziamenti ministeriali e sarebbe il caso di non rischiare una seconda volta. Sono passati più di due mesi, nei quali Ici spa ha fornito

tutti i documenti necessari, ma del contratto non c'è traccia. «È in fase di definizione, verrà firmato a giorni», precisa Giovanni Currado, amministratore di InfraTo.

Non a caso la consigliera

**Le lungaggini rischiano di incidere: i fondi del governo appesi al rispetto delle scadenze**

regionale uscente del Pd Nadia Conticelli ha sollevato il problema: «Questi ritardi immotivati possono avere ripercussioni sui finanziamenti: l'amministrazione Cinquestelle e il presidente di InfraTo continuano a prendere in

giro la città e la provincia di Torino». Currado replica: «Non ci sono ritardi, c'è solo voluto del tempo per gli approfondimenti legali». Quali, non è chiarissimo, anche perché a InfraTo non occorre altro che dare seguito alla sentenza del Tar.

Con la firma possono partire i cantieri per i primi due chilometri del prolungamento Ovest, con due fermate: Certosa e Collegno Centro. Costo circa 120 milioni, tempo previsto quattro anni. Il secondo lotto è composto da altre due stazioni: Leumann e Cascine Vica. Ieri la giunta Appendino ha ratificato la convenzione con il ministero dei Trasporti che conferma i 148 milioni del secondo lotto, una parte dei quali servirà

anche al parcheggio di interscambio sotto piazza Togliatti, vicino al capolinea. Anche qui di tempo ne è passato molto: l'atto che destinava i soldi a Torino risale alla fine del 2017, quando il ministro era Graziano Del Rio e l'operazione fu condotta in porto grazie a un pressing parlamentare orchestrato dall'allora presidente della commissione Trasporti in Senato Stefano Esposito. C'è voluto un anno e mezzo per arrivare alla firma della convenzione.

In compenso le risorse sono blindate, come lo sono i 75 milioni per acquistare 30 tram e i 57 per otto nuovi convogli del metrò (sempre epoca Del Rio in entrambi i casi). Appendino oggi a Roma siglerà un accordo con il gover-

no per riavere quei soldi (circa 43 milioni su 57) "prestati" l'anno scorso alla Regione perché comprasse treni per i pendolari. E potrà far partire le gare per aumentare la flotta in previsione dell'allungamento del metrò a Bengasi e Collegno centro, quando le vetture attualmente in servizio non basteranno più.

A proposito di opere che procedono a rilento, la giunta ieri ha ratificato un'altra convenzione con il ministero: potranno finalmente partire anche le gare per appaltare i lavori (10 milioni) dell'ultimo tratto del passante ferroviario, da via Breglio a corso Grosseto che sarà direttamente collegato allo svincolo per Caselle. —

GIULIO BIINO Presidente Circolo Lettori

# “Salone pronto per il codice etico Ma serve il sostegno della politica”

## INTERVISTA

LUCA FERRUA

**M**entre l'Asl controllava (ancora) i padiglioni del Salone del Libro (la lounge del Circolo dei Lettori è stata controllata tre volte durante la kermesse), il presidente del Circolo e di fatto del Salone per la prima volta da undici settimane si rilassava sorseggiando uno spritz. Il tranquillo notaio Giulio Biino è stato trasformato in condottiero entusiasta dalle battaglie politico-librario-culturali in un paio di mesi di passione e in cinque giorni di fuoco. «Ho fatto un master in politica e comunicazione culturale in cui ho imparato tantissimo. Un'occasione unica per fare esperienza e che mi fa dire che se matureranno altre cose per questa città sono pronto, ormai non mi fa più paura niente. Una sola convinzione mi re-

sta: i social andrebbero aboliti e sulla ormai famosa lista di Christian Raimo ci voleva più forza, più fermezza».

**Buonasera notaio ma, a Salone chiuso, cosa resta della polemica con Altaforte?**

«Resta il fatto che sebbene io sia certo che sulla vicenda di quella casa editrice non si poteva fare diversamente, io so che la decisione che hanno preso era sbagliata. Ma un'altra strada non c'era, non ce l'hanno lasciata percorrere». **Io non credo che siano inconciliabili, abbiamo dato troppo peso ad Altaforte. Alla polemica di un solo stand. Io avrei voluta Halina protagonista del Salone e CasaPound nel loro stand».**

**Ma come è andata quel mercoledì?**

«È stata una telefonata drammatica. Un lungo confronto

con il direttore del Museo di Auschwitz nel quale non siamo riusciti a trovare un accordo, una mediazione. E la decisione della politica è stata inevitabile. Non c'era altra strada. Vi immaginate inaugurare il Salone con Halina fuori dalle porte del Lingotto a spiegare che non la facevamo entrare?».

**«Non solo professionisti, la nostra squadra ha messo il cuore per la kermesse»**

**Ma quella decisione rischia di lasciare strascichi con le elezioni regionali alle porte e il Circolo da lei guidato emanazione della Regione. Non crede?**

«Certo che è così. Da tempo il Comune è pronto ad entrare al Circolo ma non fa mai i passi ufficiali per farlo e quella

generosa difesa pronunciata dalla sindaca in favore di Lagioia senza che Torino diventi socio del Circolo ha meno valore. Quindi allo stato attuale chi vince le elezioni regionali ha un ruolo determinante nelle decisioni prese riguardo al Circolo dei Lettori».

**A proposito di Circolo, nella prossima squadra del Salone non avrà più Maurizia Rebola. Come pensate di affrontare la perdita inevitabile, visto che è in scadenza?**

«Non è esattamente così. Se lei accetta, Maurizia Rebola può essere riconfermata. Per me sarebbe fondamentale perché è stata il mio alter ego, è essenziale al gioco del Salone. Ma al momento non ha voglia di accettare. Il limite è che è una donna di parole e che ha detto: cinque anni di Circolo e una valanga di Saloni sono abbastanza. Ora vuole fare altro. Non appena le sarà passata la stanchezza di questo Salone la siederò a un tavolo e proverò

a convincerla. Potremmo farne ancora un insieme. E poi lasciare entrambi. Senza di lei sarebbe difficile, troppe decisioni complicate, troppe posizioni difficili da sostenere per non farlo con una persona di cui fidi al fianco. Al Circolo c'è una squadra straordinaria ma non c'è nessuno che possa prendere il posto di Maurizia Rebola. Quindi andrebbe trovato da fuori e la fiducia sarebbe tutta da costruire».

**Lagioia invece è blindato?**

«Ha ancora due anni di contratto. Ma il peso della Regione si farà comunque sentire. È inevitabile. Sappiamo tutti come funziona».

**Ma il Salone del futuro avrà il famoso codice etico?**

«Sono pronto a farlo e lo farò io. È anche una sfida giuridica molto particolare perché non basta un codice etico come quello dei Comuni, altrimenti non serve a nulla. Serve un regolamento capace di aiutarci a prendere posizione in casi

come quello appena avvenuto. Sono pronto a scriverlo se farò parte di questa squadra e se il Salone sarà messo in condizione di partire subito. Non siamo più pronti a farlo in undici settimane».

**La forza di quest'anno sono state la squadra e l'entusiasmo. Altrimenti in undici settimane non si fa un Salone con questo successo. O sbaglio?**

«Avevamo una squadra di professionisti ma anche di innamorati del Salone. Silvio (Viale), Piero (Crocenzi), Pamela (Tarantino), Manuela (Riccio) e tutto lo staff che ha affiancato Lagioia. Lo hanno fatto con il cuore, ci hanno messo il cuore. Altrimenti non ci riesci».

**Un'ultima domanda. Ma lei è subentrato a Bray quando c'era bisogno di prendersi responsabilità anche pesanti e le responsabilità non sono più finite, anzi. Ma non ha nostalgia di una vita più tranquilla come quella del notaio?**

«Non mi manca, ma ho un obiettivo. Voglio cambiare l'immagine dei notai, voglio che gli italiani pensino che c'è bisogno dei notai nella vita pubblica italiana. E che i notai restituiscano quanto hanno avuto. Il mio modello è milanese, il notaio Marchetti che ha messo la sua esperienza a servizio della sua città».

IL DIBATTITO AL COLLEGIO SAN GIUSEPPE

# Parlare d'Europa per battere paure, scetticismo e pregiudizi

Ieri l'ultima tappa del tour promosso da La Stampa alla vigilia del voto

LIDIA CATALANO

Parlare di Europa aiuta a renderla meno lontana e persino meno antipatica. Lo dimostra, dati alla mano, l'esperimento condotto negli ultimi mesi da «La Stampa» nelle maggiori città italiane. Nei teatri, nelle scuole e nelle parrocchie diplomatici ed esperti di politica estera hanno dialogato con i cittadini, rispondendo ai dubbi e sfidando scetticismo e pregiudizi.

Cinque incontri caratterizzati da un dibattito serrato, un concentrato di visioni e argomentazioni antitetico aperto e chiuso dalla stessa domanda: «L'Euro-

pa ha fatto abbastanza per farsi amare?». Le risposte del pubblico, prima e dopo il confronto, quasi mai sono rimaste invariate. A riprova del fatto che un confronto costruttivo è in grado di smuovere anche le convinzioni in apparenza più inamovibili.

È successo anche ieri al collegio San Giuseppe di Torino, ultima tappa di un viaggio che ha toccato Roma, Milano e Napoli. Al termine dell'ora di «hard talk», moderata dal vice direttore della Stampa Marco Zatterin e da Michele Valensise, presidente del centro Villa Vigoni, l'iniziale maggioranza euroscet-

tica ha vacillato. «Se la Brexit diventerà realtà, che ne sarà dei ragazzi italiani che vogliono studiare a Londra?», domandano preoccupati gli studenti all'ambasciatrice britannica Jill Morris. Che rassicura: «Il Regno Unito intende rimanere migliore amico dell'Europa, mantenendo una partnership solida su programmi come l'Erasmus e sulla cooperazione scientifica. Ed è pronta a pagare per questo privilegio».

Un Paese legato al progetto europeo, ma deciso a portare avanti la transizione verso l'autonomia «perché abbiamo il dovere di rispettare la volontà

espressa attraverso il referendum». Della necessità di agire restando saldamente all'interno del perimetro dell'Unione si fa invece portavoce l'ambasciatore tedesco Viktor Elbling, che indica nell'integrazione «il tema centrale della ragione di Stato tedesca, perché solo uniti saremo in grado di affrontare le sfide globali in campo economico, politico e sociale». Una visione che sembra aver convinto il pubblico torinese, rivelatosi, nel sondaggio ripetuto a fine dibattito, decisamente meno euroscettico rispetto a un'ora prima. —

# Dopo 12 anni di contenziosi l'Atc può cedere le case

L'accordo con il Comune approvato dal cda dell'agenzia: ora si attende il via libera della giunta oltre cento famiglie di via delle Primule e di viale dei Mugghetti possono diventare proprietarie

di **Diego Longhin**

La fine dei contenziosi tra Atc, l'ente che gestisce le case popolari tra Torino e provincia, e la Città fa tirare un sospiro di sollievo ai "quasi" proprietari delle Vallette. Quasi perché si tratta di inquilini che pur avendo diritto a riscattare e comprare l'alloggio, dal 2007 ad oggi non hanno potuto esercitare il loro diritto di proprietari. Si tratta di 30 famiglie in via delle Primule e 73 in viale dei Mugghetti. Persone che sono finite in mezzo ad un contenzioso milionario tra Atc e Comune di Torino che si sta per risolvere. La delibera dell'accordo è stata già approvata dal consiglio di amministrazione dell'Agenzia Territoriale della Casa guidato da Marcello Mazzù. Documento che verrà vara-

to nella prossima giunta. Problemi legati al catasto hanno provocato situazioni surreali per cui in alcuni casi Atc era proprietaria degli immobili, ma non dei terreni, che appartengono alla Città. E viceversa. Cosa che avrebbe potuto mettere a rischio le vendite che sono state bloccate dopo il 2007. Tanto che in viale delle Primule sono 98 le famiglie che vorrebbero acquistare e pure in viale dei Mugghetti potrebbe essere riaperto il piano vendite della Città.

La questione si è inserita in un contenzioso più grande che riguardava l'Imu richiesto dal Comune e le spese di manutenzione fatte dall'Agenzia che ha in carico il patrimonio di edilizia popolare della Città. «Siamo riusciti ad arrivare ad una definizione delle diverse partite - sottolinea il presidente di

## Il punto

Causa il contenzioso sui terreni dove sono costruite le case 30 famiglie in via delle Primule e 73 in viale dei Mugghetti non sono ancora proprietarie anche se hanno acquistato casa prima 2007. Dopo i riscatti sono stati bloccati. Ora altre famiglie possono comprare

Atc Marcello Mazzù - le basi erano state gettate con la scorsa amministrazione, linee guida che poi sono state sviluppate con quella attuale». La delibera è stata pubblicata nel tardo pomeriggio di ieri e per l'Atc è «un riconoscimento dell'importanza dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli immobili - dice Mazzù - accordo che deve essere preso come un punto di partenza. È necessaria una maggiore consapevolezza rispetto all'importanza dell'edilizia sociale e la manutenzione deve diventare una priorità. Un tema indifferibile è la necessità di un nuovo piano casa di rilevanza nazionale. Un questione centrale al pari della salute». Importante è stato il contributo dei consiglieri Deborah Montalbano e Alberto Morano nel dibattito in Sala Rossa per arrivare

all'accordo. Atc deve circa 2 milioni e mezzo per l'Imu al Comune, oltre a poco più di 1 milione e 200 mila euro per l'acquisizione delle superfici dell'area di viale dei Mugghetti e viale delle Primule.

Molto più consistenti le cifre che il Comune deve versare nelle casse dell'ente di corso Dante. Poco più di 6 milioni di euro per le quote di morosità incolpevole per gli anni che vanno dal 2012 al 2015. Quasi 4 milioni per le quote del biennio 2016-17, che dovranno essere versate in parte nel '19 e per un'altra quota nel 2020. Mancano poi oltre 8 milioni che la Città deve riconoscere all'Atc per gli anni che vanno dal 2009 al 2011 che vengono rateizzate in dieci quote da 814 mila euro a decorrere dal 2020. «Soldi che verranno impiegati in lavori di manutenzione - spiega Mazzù - e miglioramento del patrimonio».

di Christian Benna

«**N**o al reddito di cittadinanza per le piccole imprese.

Se questo è il progetto per Torino del vicepremier Luigi Di Maio, noi diciamo: no grazie. Non ci interessano i fondi a pioggia, né sostenere ditte ferme o decotte». Dario Gallina, leader degli industriali torinesi, entra a gamba tesa nel dibattito sull'area di crisi di complessa: stoppa le ambizioni delle associazioni delle piccole imprese (Cna e Api) che vorrebbero una più equa distribuzione delle risorse, e dice no anche alle richieste della Cgil, che identifica l'auto come fine ultimo delle risorse. «Puntiamo invece su progetti con un alto moltiplicatore, come il Manufacturing center, e lasciamo stare quei finanziamenti a fondo perduto per ampie platee. Se vogliamo accompagnare l'auto alla crescita, forniamo agli attori del territorio tecnologie e competenze all'avanguardia».

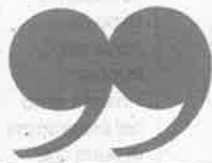
Con un decreto, il 17 aprile, il ministero dello Sviluppo ha riconosciuto Torino e 120 comuni della provincia come area in sofferenza da riconvertire, da «Motown» a città post-industriale. Una misura — nella forma poco gradita dagli industriali — che però potrebbe portare fino a 150 milioni di fondi pubblici sul territorio. «Preferisco chiamarla area di sviluppo, e di riqualificazione industriale — dice Gallina — ma per farlo serve un progetto chiaro. E quindi finanziare quelle iniziative con alto moltiplicatore, come il Manufacturing center che sorgerà a Mirafiori nell'area Tne».

Venerdì Di Maio atterra in città. A Torino incontra il vicepremier illustrerà alle imprese, ai sindacati e alle istituzioni, quali saranno i cardini del decreto «Torino area di crisi complessa». Quanti saranno i fondi a cui il territorio potrà attingere. E introdurrà anche il progetto della Casa delle tecnologie. «Non vorrei — spiega Gallina — che partisse un assalto alla diligenza. Non sappiamo ancora quanti i fondi ci sono a disposizione né le

# Soldi per Mirafiori e Tne

## Alle imprese non serve il reddito di cittadinanza

Il leader degli industriali: «Dico no ai fondi a pioggia  
A Di Maio chiedo di sostenere l'hub delle tecnologie»



**Fabbrica del sapere**  
Il Manufacturing center costa circa 80 milioni  
Fondazioni e sviluppatori sono interessati a questo progetto. Spero lo sia anche il vicepremier

**L'auto al centro**  
Non è vero che i privati non investono. Fca ha stanziato 5 miliardi  
E in città nascerà la 500 E  
Il pubblico deve aiutare le aziende a crescere

modalità, serve un piano ben costruito e ben definito».

**Le associazioni degli artigiani e delle piccole imprese vi accusano di volere usare i fondi pubblici per iniziative private.**

«Macché. Qui si tratta di creare un ecosistema tecnologico e industriale. Tutte le aziende della filiera investono. Lo fa Fca. E l'ha confermato John Elkann due giorni fa: 5 miliardi per l'Italia. E lo faccio anche io con un nuovo stabilimento. E così tutti i miei colleghi. L'Mtcc servirà a farci fare il salto di qualità. Una fabbrica della conoscenza, un hub di servizi innovativi per l'industria».

**Perché non siete voi industriali a finanziare il progetto Mtcc? Magari con Fca a capofila.**

«L'industria non si è mai tirata indietro. E infatti 24 grandi aziende sono tra i sostenitori del Competence Center alla base del quale nascerà l'Mtcc. A noi servono le

infrastrutture, anche quelle della conoscenza, della formazione e del digitale. E gli investimenti per Torino area di crisi possono dare un contributo».

**Secondo i vostri piani l'Mtcc avrebbe dovuto attirare investimenti da fondazioni e sviluppatori immobiliari. Perché oggi chiedete un aiuto pubblico?**

«Il piano è ancora in piedi. L'Mtcc richiede circa 80 milioni di euro di investimenti. E ci sono soggetti interessati. Se ci fosse un ulteriore contributo del pubblico non sarebbe male. La Regione Piemonte ha investito 30 milioni in accordo con il Politenico. L'area Tne sta rinascendo. Fca sta montando le linee della 500 elettrica. Credo che un Paese come l'Italia debba dotarsi di una seria politica industriale. A partire dall'auto».

**L'amministratore di Tne, Bernardino Chiaia vi invita a fare in fretta. In alternativa metterà sul mercato gli im-**

**mobili dell'ex Fiat a Mirafiori.**

«Fa bene l'ingegner Chiaia a spronarci. Ma sul futuro di quell'area bisogna chiedere conto agli azionisti, che sono Comune di Torino e Regione Piemonte. Che hanno espresso una strategia: riqualificare l'ex fabbrica Fiat. Noi siamo disponibili a fare la nostra parte. Se c'è il governo in campo ancora meglio».

**Di quanto avete bisogno? una fiche da 25-30 milioni?**

«Presto per parlare di cifre. A Di Maio dirò che dobbiamo ripensare i meccanismi dell'area di crisi. Mi auguro che possa ascoltarci. E si renda disponibile a sostenere i progetti di reale cambiamento industriale. Altrimenti sarà l'ennesimo buco dell'acqua».

**Confindustria ha preso le distanze dai 5 stelle, avvicinandosi alla Lega. Perché il vicepremier, in piena campagna elettorale, dovrebbe premiare i vostri progetti e non quelli delle piccole imprese?**

«Sarebbe grave se il titolare del Mise venisse a Torino a fare campagna elettorale. A noi non interessano le beghe politiche. Ci interessa il rilancio industriale che è una necessità per la ripresa economica. Fin qui abbiamo visto solo misure assistenziali come il reddito di cittadinanza».

**Anche l'area di crisi è una forma di assistenzialismo.**

«Ci piace pensarla come un'area di sviluppo complesso. E siamo contrari ai fondi a pioggia. Ne basta uno di reddito di cittadinanza. Non ne serve un altro per quelle imprese che sono ferme o sono in crisi. Molto meglio sostenere progetti di ampio respiro».



→ «Appiccavano incendi ai rifiuti, rubavano la corrente elettrica e per finire hanno anche danneggiato la rete pubblica. Inoltre l'area è sotto sequestro giudiziario da anni e come via Reiss Romoli presto verrà sgomberata». Non usa mezzi termini il comandante della polizia municipale, Emiliano Bezzon, per descrivere alla consigliera comunale del Pd Elide Tisi (presentatrice dell'interpellanza) i nodi al pettine del campo nomadi abusivo di via Germagnano. Lo sgombero della baraccopoli al civico 10, comunicano da Palazzo Civico, è ufficialmente al giro di boa. Nelle scorse settimane, come promesso in tempi non sospetti dall'assessore all'Ambiente della Città Alberto Unia, sono stati rimossi alcuni dei rifiuti accumulati negli anni tra i pilastri del ponte sul torrente stura, a due passi dal raccordo autostradale Torino-Caselle. «Una prima parte della pulizia - spiega Unia - per creare un percorso tra il campo e il fiume. Abbiamo cancellato alcune tonnellate, proseguiremo nei prossimi giorni».

Il numero di abitanti all'interno del campo, nel frattempo, si è ridotto sensibilmente. Mettendo anche la parola fine ad alcuni screzi tra etnie. «Al momento - ha aggiunto l'assessore al Welfare del Comune, Sonia Schellino - sono presenti una cinquantina di rom: di questi una decina in condizioni di fragilità, come anziani e bambini». Prima di tirare giù con le ruspe le ultime baracche bisognerà lavorare per ricollocare gli occupanti dell'area, con l'obiettivo finale del superamento dei campi. «Se non li ricollochiamo non possiamo demolire le case» ha concluso

Schellino mettendo il veto a un possibile trasloco, temporaneo, di alcuni abitanti da via Germagnano a strada dell'Aeroporto. Intanto sulla vicenda dei mini-accampamenti nomadi sparsi per la città è intervenuto ancora Bezzon, negando che i rom sparsi tra Lingotto, Santa Rita e Aurora siano gli stessi allontanati nei mesi scorsi da corso Tazzoli e da via Reiss

Romoli. «Si tratta di due casi diversi - ha aggiunto Bezzon -. Per esempio l'accampamento di strada del Portone, davanti al cimitero Parco, è formato da camminanti siciliani che sono arrivati in anticipo a Torino per via della nuova riforma dell'ordinamento scolastico. E, ripeto, non sono nomadi sgomberati dai campi. Non c'è alcuna emergenza».

E se il campo abusivo di via Germagnano ha le ore contate, lo stesso non si può ancora dire per quello di strada dell'Aeroporto. Secondo il Comune, al confine tra Torino e Borgaro, vivono circa 230 persone che presto dovranno fare le valigie e cercare una soluzione alternativa alla baraccopoli.

Philippe Versienti

**IL CASO** Giro di vite del Comune per via Germagnano

# Furti e raid vandalici L'ora dello sgombero per gli zingari abusivi

*Rimossi i rifiuti sotto al ponte dell'autostrada  
Dentro il campo resistono ancora 50 persone*